

MARIANGELA MONACA

Universi religiosi al femminile, tra passato e presente. Uno sguardo introduttivo

«1. Ed ora è a voi che ci rivolgiamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove; anche a voi, vergini consacrate e donne nubili: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana!

2. La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza sostanziale con l'uomo.

3. Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto.

4. È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere.

5. Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consoliate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.

6. Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stesso tempo che li preparate all'imprevedibile futuro. Ricordate sempre che attraverso i suoi figli una madre appartiene a quell'avvenire che lei forse non vedrà.

7. Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia.

8. Voi soprattutto, vergini consacrate, in un mondo dove l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero dettare legge, siate le custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando è fatta per l'Amore infinito e per il servizio di tutti.

9. Donne nella prova, infine, voi che state ritte sotto la croce ad immagine

di Maria, voi che tanto spesso nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a ritrovare l'audacia delle grandi imprese, unitamente alla pazienza e al senso delle umili origini.

10. O voi donne, che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita di ogni giorno.

11. Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace del mondo!»¹.

Con queste accorate e delicate parole, l'8 dicembre 1965 Papa Paolo VI sanciva la chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II e dava avvio, in certa misura, ad una nuova era di rivalutazione del ruolo della donna all'interno della società. Trent'anni dopo, nel 1995, Papa Giovanni Paolo II, sette anni dopo la *Mulieris Dignitatem*, indirizzava alle donne un nuovo messaggio, una *Lettera* accorata e sincera scritta per *rendere grazie* ancora una volta alle donne per il loro *essere donna*²:

Il *grazie* al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione delle donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto *grazie* alle donne, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia* e *donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mi-

¹ https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651208_epilogo-concilio-donne.html.

² https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1995/documents/hf_jp-ii LET_29061995_women.html

stero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, *donna-consacrata*, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso che sei *donna*! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

Un grazie che, tuttavia, si faceva riflessione sul ruolo “marginale” in cui la società di ieri e di oggi aveva relegato e continuava a relegare il femminile, soggetto di condizionamenti e di violenze, di persecuzioni e di sopraffazioni, che ne avevano minato le specificità, coniugando *al maschile* ogni *universo*, religioso, politico, sociale, culturale:

«siamo purtroppo eredi di una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali».

E continuava, invitando la società tutta ad aprire finalmente gli occhi verso l'altra metà dell'universo, *il femminile*, con uno sguardo amorevole e riconoscente:

«E' l'ora di guardare con il coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità alla lunga storia dell'umanità, a cui le donne hanno dato un contributo non inferiore a quello degli uomini, e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso, in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l'arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolto le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l'essere delle generazioni che si sono avvicendate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa «tradizione»

femminile, l'umanità ha un debito incalcolabile».

Un debito che forse l'umanità non ha ancora saldato...

1. Una premessa storiografica

Ma ora con ordine, per ben introdurre la tematica del nostro incontro su "Donne e religioni" che nelle riflessioni di Paolo VI, di Giovanni Paolo II e di Papa Francesco trova la sua origine, facciamo un salto indietro alla seconda metà del XX sec., per chiederci quando e in che misura questo interesse per la "storia della donna" e delle donne abbia coinvolto e interessato non solo le diverse teologie, ma anche la sfera delle scienze umane e sociali: Rivolghiamoci, cioè, alla "storiografia" sul femminile, ed in particolare a quegli studi che rivestono per noi maggior interesse e che Sofia Boesh Gajano ha sapientemente inserito nella categoria di «*donne e genere nella storia delle religioni*»³.

Se a partire dagli anni '60, come frutto della risonanza del movimento femminista, la "storia delle donne" aveva iniziato ad acquisire uno statuto scientifico, occorrerà attendere il 1976 per assistere ad una vera e propria svolta: è questo l'anno in cui vede la luce il famoso volume collettivo *Becoming Visible. Women in European History*, in cui Joan Kelly proponeva il «riconoscimento della donna non solo come oggetto di storia, ma anche della donna come soggetto attivo di una nuova scrittura della storia»⁴; è questo l'anno in cui Nathalie Zemon Davis pubblica il contributo *Women's Studies in Transition* (in *Feminist Studies* 1976) richiamando la necessità di una storia attenta alle donne come agli uomini: «lo studio dei ruoli sessuali -afferitava- dovrebbe condurre al ripensamento di alcuni dei temi centrali affrontati dagli storici: il potere, le strutture sociali, la proprietà, i simboli, la periodizzazione».

Sono queste ricerche divenute punto di riferimento ineludibile, anche ed in particolar modo ai fini di una nuova valutazione del ruolo

³ Ci riferiamo al contributo introduttivo della Boesh Gaiano (pp. 9-21) nel volume collettaneo SOFIA BOESH GAJANO, ENZO PACE (a cura di), *Donne tra saperi e poteri nella storia delle religioni*, Morcelliana, Brescia 2007. Altri utili spunti sul tema nei seguenti volumi: U. MATTIOLI (a cura di), *La donna nel pensiero cristiano antico*, Marietti, Genova 1992; ; M. D'AMORE, *La donna nella storia. Viaggio nei secoli alla scoperta del ruolo della donna*, Sovera Edizioni, Roma 2004; A. ALES BELLO, A.M. PEZZELLA (a cura di), *Il femminile tra Oriente e Occidente: religioni, letteratura, storia, cultura*, Città Nuova, Roma 2005.

⁴ Boesh Gaiano, p. 10.

della donna nella storia religiosa dell'umanità.

Perché è proprio la storia religiosa -antica, medievale e moderna- a «conservare e custodire una memoria eccezionale» del femminile:

«le donne possono essere oggetto o soggetto delle scritture -autobiografie, biografie, e altre memorie in genere scritte dai confessori, ma non prive di tracce autobiografiche- ma in un caso come nell'altro si aprono nuovi orizzonti per la storia delle donne e per i rapporti tra uomini e donne, nella dialettica tra sfera individuale/spontanea e sfera comunitaria/normativa, fra dimensione interiore e dimensione istituzionale della religione»⁵.

E' quanto, negli stessi anni '70 e per oltre un cinquantennio, ha sapientemente dimostrato la studiosa norvegese Kari Elisabeth Børresen, inserendosi in queste direttrici come una pioniera negli studi su *Gender and Religion*⁶.

Studiosa di fama internazionale, insigne teologa, ha - potremmo dire - dedicato la sua vita ed i suoi studi alla donna e ai *Gender studies*⁷. Scopo delle indagini della Børresen, è proprio quello di indagare il

⁵ Boesh Gaiano, p. 14.

⁶ Kari Elisabeth Børresen (Oslo, Norvegia, il 16 ottobre 1932) ha conseguito nel 1968 il Dottorato in Filosofia presso l'Università di Oslo, ha studiato alla Sorbona con H.-I. Marrou, alla École Pratique des Hautes Études con P. Hardot, all'Institut Catholique di Parigi con J. Daniélou. Ha insegnato in diverse istituzioni accademiche in Danimarca, Svezia, Svizzera, Italia (presso l'Università Gregoriana 1988-1979, su invito dell'allora Rettore C. M. Martini), Inghilterra e in altri centri accademici Europei e Nord-Americani. Dottore honoris causa in Teologia all'Università di Upsala (1992) e d'Islanda (2011), è membro dell'Accademia Norvegese delle Scienze e delle Lettere e Senior Professor della Facoltà di Teologia dell'Università di Oslo. Cospicua la sua partecipazione a convegni internazionali in ogni parte del mondo. Innumerevoli gli articoli e i saggi. Ricordiamo tra le sue opere: *Subordination et Equivalence. Nature et rôle de la femme d'après Augustin et Thomas d'Aquin*, Oslo-Paris 1968 (tradotto in più lingue e riedito con il titolo *Subordination and Equivalence. A Reprint of a Pioneering Classic*, Kampen 1995); *Antropologie médiévale et théologie mariale*, Oslo 1971; *Le Madri della Chiesa. Il Medioevo*, Napoli 1993; *A immagine di Dio. Modelli di genere nella tradizione giudaica e cristiana*, Roma 2001, *From Patristics to Matristics*, Roma 2002; *Christian and Islamic Gender Models*, Roma 2004. Sua la curatela ai volumi de *La Bibbia delle Donne*, editi da *Il Pozzo di Giacobbe*, relativi all'età dei Padri (con E. Prinzivalli, 2013) e al Medioevo (con A. Valerio, 2011).

⁷ (n.d.r.) Kari Elisabeth Børresen si è spenta ad Oslo, nel pomeriggio dello scorso 5 aprile 2016, a 83 anni. Ho avuto il piacere di conoscerla scientificamente e umanamente, molti anni fa, in una cena sulla sua terrazza romana, accompagnandomi alla mia Maestra e sua antica amica, Giulia Sfameni Gasparro. Ci sia permesso, per questo, dedicarle queste povere e semplici pagine, che ai suoi studi si ispirano.

ruolo del femminile nella storia, e in particolare nella storia del cristianesimo: le sue ricerche hanno così generato nuove proposte ed hanno sollecitato il confronto storiografico in ambito internazionale, spaziando dalla tradizione ebraica, alla cristianità ed alla islamica, a partire dai fondamenti teologici e antropologici, per giungere alla questione dei diritti umani. Le sue analisi sono sempre fondate sullo studio attento delle fonti, ripercorse in chiave teologica ma anche in una ottica interreligiosa, indirizzate - sempre nella prospettiva dei “modelli di genere” - alle questioni metodologiche, alla periodizzazione dei diversi modelli culturali “di genere” susseguitisi nella storia dell’uomo ed in particolare della Chiesa, dai primi secoli a Giovanni Paolo II. A lei si deve soprattutto la creazione di un lessico di *genere*, declinato al femminile: un termine così *sui generis* quale *matristica* (riservato al “volto femminile” dei testi patristici di età medievale e moderna⁸) si deve alla sua fertile inventiva. I suoi studi hanno offerto per decenni agli studiosi utili parametri di riferimento, ineludibili per quanti (come noi in queste pagine) si accostino allo studio di una storia delle donne, o meglio di una storia degli *universi religiosi al femminile*.

⁸ «Nel 1993 ho introdotto il termine “matristica” per indicare le teologhe dei secoli XII-XV che hanno trasformato la dottrina e il simbolismo del cristianesimo classico. Durante la storia cristiana, l’inculturazione nord-europea delle Madri della Chiesa medievale non è inferiore all’inculturazione greco-romana dei padri della Chiesa antica, dal III al V secolo. Questa interazione tra innovazione patristica e sviluppo matristico si manifesta soprattutto nel discorso su Dio e la sua relazione con l’umanità. Tutte le Madri della Chiesa medievale affermano che le donne possiedono l’imago Dei sin dalla creazione. Fondandosi così sul femminismo patristico, le teologhe del Medioevo sono innovatrici e oltrepassano l’espedito platonizzante del privilegio asessuale. Le mulieres sanctae non si contentano più di diventare maschio incorporandosi a Cristo e d’essere teomorfe a scapito del loro sesso femminile. Con perspicacia, si sforzano di trasformare le concezioni correlative di divinità andromorfa o metasessuale, così da stabilire un modello di femminilità perfetta sul piano divino. Due Madri della Chiesa sono a questo riguardo particolarmente importanti: l’abbadessa benedettina Ildegarda di Bingen (morta nel 1179) e la reclusa Giuliana di Norwich (morta dopo il 1416). Ildegarda si riallaccia alla cristologia sapienziale del cristianesimo primitivo, in cui il Figlio di Dio e la Sapienza divina convergono (cf 1 Cor 1,23-24). La sua opera maggiore, lo *Scivias*, descrive la Sapienza rivelatrice di Dio, Sapiencia, come figura femminile. Ildegarda afferma che tutto l’universo è formato e sostenuto da questa Sapienza chiamata Creatrix, Caritas et Scientia. Cogliendo così la Sapienza divina come modello di femminilità perfetta, feminea forma, Ildegarda neutralizza la cesura tradizionale tra Dio e l’umanità femminile...» (K.E. BØRRESEN, *L’esperienza di una protagonista*, in C. MILITELLO (a cura di), *Donne e Teologia. Bilancio di un secolo*, Bologna 2004, 137s.

2. Uno sguardo al passato... per ritornare al presente

Una storia religiosa al femminile, dunque, nel passato come nel presente, fatta di volti e di universi intersecantisi.

Al ruolo della donna nella storia religiosa del mondo antico (nelle religioni politeiste di ambiente circum-mediterraneo come nei monoteismi giudaico, cristiano ed islamico) ormai da decenni si è rivolta la ricerca scientifica, al fine di poter formulare una più corretta valutazione dei processi di formazione e di sviluppo dei diversi popoli e culture, valutazioni troppo spesso ancorate ad una storiografia strutturata *al maschile*.

Come ha dimostrato Giulia Sfameni Gasparro⁹, tuttavia, data la frammentarietà delle fonti in nostro possesso, è difficile far emergere la voce delle protagoniste, «la cui immagine è solitamente riflessa nello sguardo dell'osservatore maschile che la registra e la trasmette secondo propri parametri interpretativi».

Ci sono donne, tuttavia, che con la loro *invisibile presenza* segnano e disegnano la storia dei popoli cui appartengono, intervengono nelle arti, nella letteratura e nella filosofia, ma anche intrecciano le loro storie con le vicende politiche e sociali delle loro città.

Pensiamo alle poetesse, come Telesilla di Argo devota ad Artemide, che nel 594 a.C. avrebbe organizzato donne, anziani e schiavi per difendere la sua città assediata (Pausania, II.35.2; Clemente, *Strom.* IV, 19, 120); come Nosside di Locri che, intorno al 300 a.C., con i suoi epigrammi ci offre testimonianza dei riti religiosi della sua città, in onore di Afrodite, Artemide ed Hera Lacinia, nonché delle vittorie della sua gente sui Brezii, esaltando in questo modo le glorie della patria (*Antologia Palatina*, IX 26, 332; VI 132, 265, 273).

Pensiamo alle filosofe, come l'epicurea Temisto di Lampsaco; come Aspasia di Mileto che ispirò «Socrate per la filosofia e Pericle per l'arte retorica» (Clemente, *Strom.* IV, 19, 121); come Temistoclea, sacerdotessa di Delfi che ammaestrò Pitagora sulle dottrine etiche, il quale poi seguendo il suo esempio dedicò al pubblico femminile di Crotone

⁹ G. SFAMENI GASPARRO, *La comunicazione al femminile nel mondo greco-romano*, in A. ALES BELLO, A.M. PEZZELLA 2005, pp. 14-75. Si rimanda al contributo per un quadro dettagliato ed esaustivo di quanto qui brevemente delineato. Si legga anche della stessa autrice *Donne e sacerdozio in Grecia e a Roma*, in SOFIA BOESH GAJANO, ENZO PAGE 2007, pp. 25-62.

il suo insegnamento etico (Porfirio, *Pit.* 18); come Sosipatra di Efeso, moglie del filosofo Eustazio, esperta nelle arti divinatorie e teurgiche, che ottenne a Pergamo una “cattedra di filosofia” (Eunapio, *Vita Soph.* VI); come Ipazia di Alessandria che, dotata di notevoli conoscenze scientifiche e filosofiche fu titolare di una famosa scuola nella città di Alessandria e fu definita da Sinesio di Cirene nella *Epistola 10* «signora beata» ed anche «madre maestra e sorella».

Pensiamo alle donne impegnate in politica, come Ottavia sorella di Augusto; come Giulia Domna, imperatrice e moglie di Settimio Severo ed ispiratrice della *Vita di Apollonio* di Filostrato; come Elena madre di Costantino e custode della fede cristiana.

Pensiamo alle moltissime donne, sacerdotesse, profetesse e maghe, Pizie di Delfi, Peleiades di Dodona e itineranti Sibille, fino alle romane Vestali, donne al margine e nel contempo parte fondante del sistema religioso e socio-politico dei popoli cui appartengono.

E l'elenco potrebbe continuare a lungo, passando per il giudaismo, il cristianesimo e l'islam, volgendosi al buddhismo o all'induismo, fino a giungere ai nostri giorni... Un universo costellato secolo dopo secolo da poetesse e scrittrici, pensatrici e filosofe, profetesse, streghe, maghe, sante, suore, mistiche, taumaturghe ... ma anche donne di ogni giorno, spose, madri, figlie, maestre... donne sfruttate, donne emancipate, donne col velo... donne d'Arabia, di Siria e Palestina, donne d'Egitto e di Giordania, donne d'Europa e delle Americhe, donne dell'India, della Cina e del Giappone... donne del mondo¹⁰.

Donne, cui rivolgere l'invito e lo sprone della piccola donna di oggi, missionaria albanese, nobel per la pace, consacrata al servizio dei poveri e degli emarginati, Madre... per tutti madre *beata dei poveri*:

*Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni...
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.*

¹⁰ Interessante il volume che narra storie di donne di oggi: *Donne per un altro mondo*, a cura di P. Moiola e A. Lano, Gabrielli Ed., Verona 2008.

*Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di fotografie ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerti mai!!!
(Madre Teresa di Calcutta)*

